

Peonie, mica peones! – Cicloescursione sui Tacchi 13 aprile 2014

di M. Carmen Locci

Questa volta tocca a me. Ad escursione conclusa dopo i festeggiamenti per la conservata incolumità, Kekko mi punta il dito e fa “questa volta il resoconto lo fai tu”. E prova a dirgli di no...

Gruppo di buone dimensioni, 13 partecipanti (11+ 2 per i superstiziosi). In assoluto disordine di apparizione: Kekko e Dani, Alessio, Stefano, Roberto, Daniele, Maurizio, Monica, Elisa, Michela, Luca, Enrico e io, Carmen. Questa volta non abbiamo new entry, anzi qualche assenza tra le fila dei veterani, ma si sa, gli impegni...



La partenza è all’insegna dell’ottimismo: Kekko con voce cavernosa da raffreddore raccomanda k-way perché le previsioni danno pioggia nel tardo pomeriggio. Ci stringiamo nelle spalle, cacciamo impermeabilini dei più sconvolgenti colori fluo negli zainetti e si parte.

C’è qualche salita, lo sapevamo e se lo dice Kekko non sta certo approssimando per eccesso. E infatti per conquistare il nuraghe Urceni abbiamo il nostro bel daffare. Si pedala finché si può ma in una salita che è impegnativa anche a piedi, non c’è trippa per gatti. La temperatura è però mite e anche la fatica si regge bene. Costeggiamo la fontana Urceni, prima raffica di foto, si va. Al nuraghe Urceni mi viene chiesta una spiegazione sul monumento e parto a descrivere a grandi linee gli sviluppi dell’architettura nuragica, per arrivare a dire come alla prima torre si siano poi aggiunti gli isolati a corte centrale. Quando vedo calare le palpebre,

capisco che è il caso di darci un taglio. Apprezziamo Urceni, il delicato equilibrismo con cui si appoggia sulle rocce affioranti e il socievole agglomerato di capane. Un piccolo condominio *ante litteram*.

Pedala pedala, la stradina sterrata si percorre facilmente fino all’incontro tanto atteso da Dani: le peonie! Sono dei fiorelloni belli grandi, robusti, che sprizzano energia da tutti i pori. Con ammirevole ostinazione, come ci conferma Dani, anno dopo anno sbocciano nello stesso punto, con molto spericolato ottimismo anche nel bel mezzo della mulattiera. E chi avrebbe cuore di calpestare fiori così belli?

Siamo così presi dall’ammirazione quando ripartiamo che non ci facciamo nemmeno incuriosire da uno stretto pertugio a bordo strada.

Male! Avremmo dovuto chiederci: “ma no ad’essi su Lioni?” e infatti lo è. L’ingresso della grotta su Lioni.



Abbiamo raggiunto un’altra delle non poche attrazioni di questa cicloescursione. Penso sia il solito buchetto da 5 metri pieno di polvere e magari di pulci, e invece è una grotta vera! Lo sviluppo di diverse decine di

metri ha tutto quello che ci vuole in una grotta che si rispetti: una fantastica cortina di stalagmiti in corrispondenza di una lunga fenditura nel soffitto, precisa da manuale, un pavimento pensile, quello su cui camminiamo, che ricopre ambienti sottostanti, inaccessibili senza un armo in corda. E ancora colate, una strettoia benevola, una vaschetta di aspiranti pisoliti e l'immane, patetico barattolo di latta posto a raccogliere lo stillicidio. L'assetto lascia un po' a desiderare: entriamo con i caschi da bici e le frontali, ma riusciamo a scattare l'immane foto di gruppo.

Non siamo mica messi bene con la tabella di marcia: sembra di essere in giro da tanto e invece siamo neanche ad un quarto del percorso. Per fortuna il tempo regge, nuvoloso ma ancora non piove e anzi, ci regala qualche bello scorcio fino al Gennargentu con gli ultimi sprazzi di neve e a Perda Liana. Ci avviamo su per un'altra salitona puff puff pant pant che ci porta al complesso di Serbissi. Due in un colpo solo grotta e sopra il nuraghe.



Il nuraghe, preceduto da un gabbiotto per i biglietti di ingresso (pure qui!) fa la sua bella figura anche per il deciso intervento di restauro. Di mio non sono molto d'accordo con le ricostruzioni troppo invasive, ma qui era proprio necessario per la statica del monumento. E pace.

Non so quanto lo abbiamo apprezzato, ma questo nuraghe ha il pianterreno perfettamente conservato, con la sua camera intatta, la scala a chiocciola che permette di raggiungere la cameretta del primo piano, che resta ancora per un metro. Sorrido delle preoccupazioni di Maurizio che avvisa Elisa di spostarsi dal centro della cameretta perché "sotto c'è il vuoto". Non credo proprio che Elisa sia in pericolo sopra una tholos nuragica intatta ... Fiocca ancora qualche domanda su terrazzi e mensoloni, qualche reminiscenza di altre visite archeologiche, ma il rischio di ulteriori disquisizioni è scongiurato. C'è chi vuole individuare gli altri nuraghi in contatto visivo con il Serbissi, chi lancia l'idea di una teleferica fra i due versanti della valle di Taquisara. Un giretto fra la capanne e si entra in grotta. Entriamo dall'ingresso Est, quello più piccolo anche se un po' accomodato per renderlo più fruibile. A breve distanza c'è una vaschetta di acqua cristallina alimentata dallo stillicidio e... un pozzetto in cemento per un impianto elettrico: turistica pure questa???? La grotta è un ambiente ampio, che con un zig zag sbuca nel versante opposto del monte, con un ampio portale esposto ad Ovest ed è quasi del tutto illuminata dalla luce naturale e si percorre facilmente a piedi. Ci attira una diramazione un po' scoscesa, ricca di concrezioni a cavolfiore da non affrontare a maniche corte e in calzoncini in lycra, pena la perdita di brandelli di pelle e di tessuto, in cui diamo solo una rapida occhiata: sappiamo già che conduce ad un terzo scomodo ingresso che esce nel lato Est.

Un cartello posto all'ingresso Ovest spiega che probabilmente la grotta era destinata al ricovero di animali e alla conservazione di derrate. Non sono stati fatti scavi archeologici e probabilmente prima di pensare alla "valorizzazione" non sarebbe male un'indagine più seria. Ci sono dei cumuli di terreno che sembrano fatti apposta per nascondere vecchie murature e probabilmente... Non voglio fare troppe polemiche su come viene spesso malintesa la fruizione dei beni culturali e ambientali.

Di nuovo in sella e via! La discesa è solo una falsa illusione, l'implacabile dito indice di Kekko addita la punta su Scrau, la meta da conquistare per guadagnarci la pausa pappa. In fondo siamo a 964slm e dobbiamo arrivare a 1032. Scendi e risali, pedala, sbuffa e cammina si va avanti. Con noi camminano anche simpatiche nuvolette, vaporose in senso letterale: veri e propri sbuffi di vapore acqueo ci regalano l'aerosol più grande del mondo e, esageriamo, pure aromatizzato con essenza di pino, che qui, grazie ai rimboschimenti non manca. Magari ne beneficerà la raucedine di Kekko.



Alla punta su Scrau e alla vedetta antincendio ci arriviamo, il panino lo facciamo fuori, ma di panorama non se ne parla proprio. Facciamo lavorare la fantasia perché la visuale è quella che è.

E via, verso nuovi saliscendi: la strada da fare è ancora un bel po', ma come dice il nostro conduttore, in bici se ne fa, di strada. E infatti adesso qualche veloce discesa su asfalto, qualche bella sterrata, condita anche da mirabili pozzangherone fanno avanzare rapidamente. Il resto è ordinaria chiacchierata: un momento di mestizia per la city bike di Elisa, che le è stata rubata qualche giorno fa. Si commenta che ormai i furti di bici sono sempre più frequenti e più sfrontati e che rintracciare la bici rubata è come cercare un ago nel pagliaio, Chi può, a mo' di scaramanzia esibisce il numero di matricola punzonato nel telaio, ma senza la convinzione assoluta che servirà a distogliere i ladri. Pedala, pedala, adesso le peonie sono

simpatiche compagne di viaggio e devono affollare alla grande un bel prato per meritare ancora la nostra meraviglia ed una breve sosta foto.

Questa cicloescursione è molto fausta anche dal punto di vista meccanico, solo contrattempi irrilevanti: la mia catena che si incastra nella corona (e so anche perché: non ho pedalato durante il cambio), ma ci vuole poco a liberarla e, chi l'avrebbe detto, Daniele che rompe un raggio. Non è che si allenta o si storce: no, si spezza proprio a metà. Lo deve togliere: non sarà il massimo, ma continua così, con le cautele del caso.

Adesso che pian piano abbiamo perso quota, il terreno è più pesante e le pozzanghere si fanno più frequenti e profonde. Bah, sarà mica un problema. Abbiamo avuto davvero di tutto in questa escursione: monumenti, grotte, sorgenti, peonie, cuiles e aree picnic che ci manca? Eh, un single track?

Certo che sì. Così gli arditi si incamminano dietro a Kekko, i "timidi" custoditi da Dani convergono verso il cuile Baulassa (ma con che fa rima, baulassa?) un delizioso punto di sosta con due pinnetti in ottime

condizioni coperti da tetto di frasche, con stipetti alle pareti, focolare e tavoli, oltre a due fontane con ottima acqua di sorgente e omerici barbecue.



Ci ritroviamo tutti lì e si prosegue ormai in direzione delle auto. Ultima tappa è il nuraghe Sanu. Voglia di spiega non ce n'è più e a parte qualche ironico "o proffe", ci si accontenta di visitare il torrione, che in fondo tanto sano non ci pare, visto che l'ingresso è completamente ostruito dal crollo della muratura.

Ancora pochissimo e l'escursione è finita. Tutti sani e salvi, stancucci ma veramente soddisfatti.

Per essere nato da una costola del Gruppo Grotte, però, il gruppetto mtb ha un gene difettoso, quello del sano e robusto appetito a fine giornata. Io che purtroppo ce l'ho non mi arrendo all'idea di ripartire a stomaco vuoto. Penso che lavorandoci un po', i ragazzi siano recuperabili.

Tutto bene, niente male, atra bortas mellus!

